Fra Roma e Lisbona al servizio della Compagnia di Gesù: gli arredi tessili cinesi del Museo di San Rocco (Museu de São Roque)*

Maria João Ferreira

The Museum of São Roque in Lisbon – formerly the Jesuit professed house in Portugal and the earliest Jesuit church in the Portuguese world founded immediately after the one of Rome – contains an important collection of oriental art comprised of objects originating from India, the near East, China and Japan. Among these, the nucleus of Chinese textiles of the museum is paradigmatic with samples that are representative of Chinese embroideries, woven and painted for the Portuguese export market. Though limited to a small collection of pieces dated to between the seventeenth and eighteenth centuries, these are a good sample of a significant number of Chinese ornaments that subsist in Portuguese churches, as in the example of São Roque church.
The survival of these textiles speak to the relevance of the Company of Jesus as one of the most important and reliable consumers of Chinese textiles in Portugal. They also reveal the motivations that led to their display in the sacral decorative options of Portuguese Jesuit churches during the early modern period, specifically dedicated to the exaltation and projection of Jesuit missionaries and the order's founders.

Il Museu de São Roque della Santa Casa da Misericórdia di Lisbona, allestito nel 1905 nella già Casa Professa della Compagnia di Gesù, è stata una delle prime istituzioni a essere costituita in Portogallo con questa vocazione museale. La collezione del Museo si presenta come una raccolta singolare di opere d'arte sacra europea ed extra europea, databili fra i secoli XVI e XVIII, comprendente pezzi notevoli di oreficeria, scultura, pittura, tessili, mobilio, reliquiari. Il fondo proviene dall'antica piccola chiesa di São Roque, del 1500 (dove si era inizialmente installata la prima comunità dei padri gesuiti), dalla Chiesa annessa all'antica Casa Professa della Compagnia e dalla Santa Casa da Misericórdia di Lisbona, alla quale, in seguito alla donazione regia di D. José I (1714-1777), spettò la tutela dei beni della Compagnia di Gesù dopo la sua espulsione dal paese, nel 1759[1].

In anni recenti, ricercatori portoghesi e stranieri hanno rivolto una speciale e meritata attenzione allo straordinario Tesoro della cappella di San Giovanni Battista[2]: ciò ha sollecitato l'esposizione al pubblico delle collezioni che le appartengono e la conseguente apertura del Museo, di cui la cappella in fase iniziale è stata lo *slogan* al momento dell'inaugurazione[3]. Oltre a tale superba testimonianza dell'arte italiana del Settecento, commissionata dal re Giovanni V (1689-1750), la collezione di São Roque riunisce un gruppo, altrettanto significativo e importante, di opere di arte orientale, composto da oggetti provenienti dal Medio Oriente, dall'India, dalla Cina e dal Giappone[4]. Statuette in avorio, oggetti scolpiti in madreperla o tartaruga, mobilia in legnami rari, porcellane e tessili raffinati attestano l'incontro di culture che caratterizzò la produzione artistica sviluppatasi nel contesto dell'espansione portoghese d'oltremare nel mondo, iniziata nel 1415 con la conquista di Ceuta.

Fra questi, assume valore di paradigma il gruppo dei tessili cinesi, che rappresenta con notevole efficacia l'assai apprezzata manifattura dei ricami, dei tessuti e delle stoffe dipinte prodotti in Cina e destinati al mercato portoghese di esportazione, conforme al gusto e alle necessità sia di chi viveva all'interno del regno sia dei portoghesi dispersi nel mondo[5]. Benché limitato a un esiguo numero di pezzi[6] il nucleo degli arredi cinesi del Museo di San Rocco costituiscono una testimonianza significativa della ricchezza di ornamenti cinesi custoditi nelle chiese portoghesi, di cui la Casa Professa di Lisbona è un esempio particolare.

Dotati di un ibridismo formale, tecnico, plastico e iconografico, gli esemplari di San

Rocco, si prestavano ad assolvere diverse funzioni in ambito sacro, in particolar modo riguardo ai cerimoniali liturgici cattolici. Questo sarebbe giustamente il caso di uno straordinario paramento per la messa solenne, conosciuto anche come "paramento orientale", composto di dieci elementi, fra indumenti e paramenti per l'altare: due dalmatiche e una pianeta (fig. 1 e 2), di foggia e dimensioni corrispondenti ai modelli del barocco romano; un velo di calice, una borsa per il corporale, un paio di stole e tre manipoli. Il paramento è stato tagliato e montato in un tessuto operato in sete policrome[7] con decorazione esuberante e lussuosa ottenuta dal contrasto cromatico che lo caratterizza dovuto all'uso particolare dei fili di seta, alla definizione plastica degli elementi vegetali e fioriti presenti e, fatto non meno rilevante, alla presenza del filo d'oro papirifero caratteristico della produzione dell'estrema Asia che riempie tutto il fondo dell'opera.

La sopravvivenza di tali arredi testimonia il ruolo rilevante svolto dalla Compagnia di Gesù come importante e assidua destinataria di tessili cinesi in Portogallo; essa spiega inoltre come alla base delle motivazioni, che ne determinarono l'esposizione nell'ambito delle scelte decorative per gli apparati delle chiese gesuitiche portoghesi, ci fosse l'esaltazione e la propaganda degli intenti missionari della Compagnia e dei suoi fondatori.

Arredi tessili cinesi al servizio della Compagnia di Gesù

Nonostante il paramento e gli altri arredi tessili cinesi provengano dal Fondo Gesuitico, ciò non vuol dire che questi pezzi siano stati riuniti dalla Compagnia di Gesù né che siano appartenuti alla casa madre della provincia gesuitica del Portogallo. In ogni caso, per quanto riguarda i beni della chiesa della casa professa di São Roque, in essi erano incluse, oltre a quelle che oggi si conservano nel Museo, molte suppellettili tessili giunte dalla Cina. Al riguardo, la notizia più antica che conosciamo risale al 1561 e si trova in quello che è considerato finora il primo inventario dell'originaria chiesa di São Roque, costruita fra il 1555 e il 1566 e distrutta undici anni dopo per far posto all'attuale tempio. Benché intitolato "*Cousas da sancristia de S. Roque*", l'inventario include tutti gli apparati decorativi della chiesa: retabli, pittura e scultura, mobilia, ornamenti liturgici e oggetti vari[8]. Nel contesto di tutto l'insieme, i tessili risaltano per quantità e diversità di tipologie, fra vesti liturgiche (casule, dalmatiche, cappe, camici, etc.), paramenti per altare (veli di calice, corporali e borse di corporali, palle per coprire il calice, purificatoi, paliotti e tovaglie d'altare, panni per coprire le ampolline, tovaglie di comunione), paramenti della chiesa (tende della chiesa e del tabernacolo, baldacchini, drappi di pulpito, veli di leggio, tappeti, stuoie) destinati, rispettivamente, alla celebrazione del culto cattolico e all'arricchimento dello spazio devozionale, o ornamenti per processioni (palio). È con i trentasette paliotti che si apre l'inventario in cui si distingue "*un frontale di seta cinese con figure d'oro inquartato con sue mantovane e su frontale*"[9], per il quale, al contrario di altri, non è purtroppo indicata la destinazione d'uso.

Nell'inventario seguente, *Rol do móvel da sacristia,* del 1600, sono registrati altri paliotti con la stessa origine: si segnalano un paliotto rosso "*di damasco della Cina per la Cappella dei fratelli*", un paliotto viola "*della Cina intrecciato di fili d'oro con leoni e ucceli ricamati*" e due "*della Cina con uccellini bianchi*", destinati ai piccoli altari detti delle ampolline (Galhetas)[10]. A tali suppellettili si aggiungono – ignoriamo quando – *due vesti verdi di seta della Cina,* elencate nel nuovo inventario del 1620[11], un velo da leggio "*bianco ricamato della Cina*" e un "*Palio ricamato della Cina che serve nelle processioni*", menzionati in un altro inventario della chiesa del 1695[12]. Nell'atto di sequestro dei beni della casa, redatto in occasione dell'espulsione della Compagnia di Gesù nel 1759, fra le suppellettili elencante nei paramenti ricchi si trova "*una casula di seta liscia, della Cina, ricamata di oro e sfumature*"[13]. Infine è doveroso segnalare un altro paliotto "*di seta di Macao con guarnizioni e frangia dello stesso*" destinato alla Cappella di Santa Maria del Popolo (Nossa Senhora do Pópulo), che, nel 1841, esisteva ancora nel chiostro della Chiesa[14].

Dalla lista dei pezzi identificati si evince che le suppellettili tessili provenienti dalla Cina, specialmente quelle ricamate, furono apprezzate in seno alla Compagnia al punto da giustificare la loro regolare inclusione fra i beni della chiesa della Casa-Professa fino alla metà del secolo XVIII. D'altra parte, i due insiemi di pezzi che fanno parte dell'elenco della collezione del Museo di São Roque non sono riconoscibili, dalla documentazione, come oggetti esplicitamente associati alla

Cina, come lo sono quelli sopra segnalati. Tuttavia ciò non significa che, per motivi diversi, fra cui l'ignoranza dell'autore dell'inventario, gli stessi non siano riferiti nei suddetti inventari, magari con altre modalità descrittive[15] che impediscono di verificarne la zona geografica di provenienza.

D'altro lato, anche se singolare questa tipologia di pezzi non costituiva in origine un'esclusiva della *domus professa,* l'istituzione di maggior prestigio della Compagnia la cui chiesa era l'edificio sacro più insigne di una provincia dell'Ordine[16]. Tessili riferibili a tale tipologia appartenevano al patrimonio di altri istituti gesuitici dispersi per Lisbona e per il paese e ad altre comunità religiose secolari e regolari[17]. Se ne è avuta attestazione precisa nel corso di una ricerca, condotta da chi scrive, basata sullo studio di fonti scritte e di materiali rimasti, alcuni dei quali presentano elementi iconografici relativi agli ordini mendicanti di S. Domenico e di S. Francesco ma anche, per esempio, alla Confraternita della Santa Croce di Braga[18].

Fatte salve tali premesse, la Compagnia di Gesù spicca come uno dei più importanti e assidui destinatari di tessili cinesi, come dimostrano gli studi condotti su questi oggetti in Portogallo e sul loro uso nelle scelte decorative per gli apparati delle chiese durante l'età Moderna[19]. Secondo le relazioni riguardanti le celebrazioni straordinarie avvenute fra i secoli XVI e XVIII, che ho avuto l'opportunità di analizzare, fra tutte quelle caratterizzate dall'esposizione di tessili cinesi risaltano le commemorazioni che hanno l'impronta della Compagnia[20]. Del resto, la lettura di inventari di beni, così come gli oggetti sopravvissuti, che ancora restano associati a fondi patrimoniali della Compagnia, sembrano avvalorare questa interpretazione.

Come comprendere l'inserimento dei tessili cinesi nel cerimoniale cattolico praticato in Occidente? Analizzando la questione dalla prospettiva dell'attività missionaria in Asia in epoca moderna, si potrebbe con facilità individuare le origini degli arredi tessili sino-portoghesi nell'ambito del complesso processo di trasmissione della fede cristiana, nel modo come la si promuoveva allora, dettato dalla flessibilità e dall'adeguamento all'altro. Si ricordi in questo senso la posizione di Alessandro Valignano (1539-1606), gesuita italiano partito nel 1573 per l'Asia come visitatore della Provincia dell'India, che rapidamente comprese l'importanza di adattare l'arte cattolica alla sensibilità e all'iconografia delle comunità che lo accolsero molto concretamente in Cina, dove i missionari constatarono che lo stile europeo non concordava con i gusti critici del pubblico cinese[21].

Ma la questione si colloca in una realtà inversa anche se, in pratica, anch'essa profondamente imbevuta della dimensione missionaria, essendo questa la prima vocazione del nuovo istituto religioso fondato a Roma nel 1540 (rafforzata dal fatto che Ignazio di Loyola le aveva consacrato un voto speciale oltre ai tradizionali voti di povertà, castità e obbedienza, per via delle Costituzioni della Compagnia di Gesù che redasse).

In questo ambito il Portogallo, in quanto seconda provincia della Compagnia costituita subito dopo la prima di Roma, assunse un ruolo particolare, da protagonista, nello sviluppo e nell'affermazione della Compagnia di Gesù nel mondo cattolico (europeo ed extra europeo). Per il suo insediamento nel paese il nuovo Ordine religioso, proprio per gli obiettivi missionari che si proponeva, poté contare sul patrocinio regio di D. João III (1502-1554).

Sostenuta dalla Corona Portoghese, la Compagnia stabilì a Lisbona il suo centro di reclutamento e di formazione dei religiosi i quali, sotto il patronato portoghese e indipendentemente dalla nazionalità, partivano tutti gli anni per le più remote regioni dell'impero portoghese. In tale contesto sono vari gli aspetti che possono aiutare a comprendere meglio l'utilizzo di arredi tessili cinesi (insieme a tante altre manifestazioni artistiche extra-europee) nelle chiese gesuitiche portoghesi e, in particolare, in quella della sua casa-professa a Lisbona. Confrontandosi con la necessità di trasmettere un'immagine pubblica convincente delle proprie competenze e di promuovere il prestigio della Compagnia nei principali obiettivi, come nel caso della missione in Asia, presto i gesuiti si impegnarono a rendere la chiesa, come si perpetua ancora oggi, un imprescindibile polo di attrazione della capitale (fig. 3).

Vi riuscirono con la bellezza e l'originalità del programma architettonico e decorativo e, soprattutto, con la dinamica devozionale con cui gestirono lo spazio sacro, nella sua doppia funzione di aula dove ascoltare la predicazione e di santuario, grazie alla singolare collezione di reliquie che João de Borja vi aveva depositato, con

grande pompa, nel 1588. Questo polo (insieme al Collegio di Santo Antonio) divenne, rapidamente, di cruciale importanza nella promozione della reputazione della Società in Portogallo e nel sostegno dei suoi sforzi in tutto l'Impero Portoghese[22].

L'esposizione delle testimonianze provenienti dall'Asia nella chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù nella Provincia del Portogallo si prestava a questi propositi, adeguandosi alle istruzioni stabilite da Ignazio di Loyola per favorire la circolazione di informazioni, testuali o materiali, sulle missioni promosse dalla Compagnia[23]. Fin dall'inizio i fondatori della Compagnia videro nell'arte uno strumento fondamentale di comunicazione e di dialogo nelle missioni di tutto il mondo. Ispirandosi ai fondamenti della retorica ciceroniana, ritenevano che l'arte, così come l'orazione, avesse una straordinaria capacità di "dilettare, istruire e commuovere". Allo stesso modo enfatizzavano il potenziale delle immagini nella meditazione, un esercizio intellettuale considerato importante nella formazione spirituale dei gesuiti e delle loro congregazioni[24]. Di fronte a questo quadro di valorizzazione delle potenzialità delle immagini e della natura transculturale dell'arte missionaria, oggetti come i tessili cinesi si presentavano come memorie vive di nuove terre, popoli e costumi, ma – anche e soprattutto – del progetto missionario in tali terre. Esempi emblematici del metodo gesuitico, questi oggetti potevano essere intesi come la sezione importante di un deposito di arte missionaria, riunita allo scopo di fornire insegnamenti pedagogici[25] a tutti coloro che erano coinvolti nel processo di conversione.

Le decontestualizzazione e la ricontestualizzazione dei tessili asiatici nell'ambito delle pratiche cultuali potenziava la costruzione di un'immagine di successo della propria Compagnia di Gesù in Cina, operazione di grande importanza per lo Stato Portoghese dell'India nelle sue valenze missionaria e economica. Tale promozione serviva sia gli obiettivi dei Gesuiti e della Curia papale, sia quelli della Corona, in quanto grande motore del patronato portoghese in Asia[26]. Nonostante quello delle missioni non fosse stato incluso fra gli argomenti discussi nel Concilio di Trento, tuttavia il tema trasse beneficio da un lato dalla nuova visione umanistica maturata con il Rinascimento e dal fenomeno dell'Espansione iberica, e, dall'altro dalla congiuntura europea dell'epoca che, in piena scissione religiosa, non era indifferente alla conquista di nuovi fedeli, dovunque essi si trovassero.

Lisbona, che alla metà del secolo XVI era una delle maggiori ed etnicamente più diversificate città d'Europa, si presentava in questo contesto come un campo d'azione particolarmente adeguato e fertile per gli intenti pastorali della Compagnia, essa stessa di vocazione allargata e sopranazionale. Senza dover andare oltreoceano, anche qui i religiosi erano chiamati a catechizzare e a convertire i non cattolici e i non cristiani, come nel caso dei protestanti, dei musulmani e degli ebrei che, per vari motivi, risiedevano in città[27]. Contemporaneamente, come Vitor Serrão ha notato in altra sede, la produzione artistica in Portogallo dopo il Concilio di Trento manifesta questa dimensione internazionale e cosmopolita che, a sua volta, riflette "*uno sforzo testimoniale di una realtà imperiale, piena di citazioni coloniali verosimili, qualcosa che l'esperienza 'de visu' nella Lisbona cosmopolita della fine del*

1

secolo XVI e del secolo XVII alimentava con la presenza costante di tutte le razze e i credi religiosi"[28]. In questo senso, esempio paradigmatico è la serie di tele dedicate alla vita e ai miracoli di San Francesco Saverio dipinte da André Reinoso, intorno al 1619, negli schienali delle cassettiere della sacrestia della chiesa di São Roque[29]. In tre delle venti tele che compongono l'insieme (rispettivamente *Predicazione di S. Francesco a Goa*, *San Francesco Saverio che istituisce il simbolo della croce nell'India Portoghese* e *Risuscitando un capo di casta a Ceilon nel 1541*), l'aderenza al dettaglio data dall'artista agli abiti tradizionali locali è talmente rigorosa che la rappresentazione dei panneggi in quei quadri costituisce una delle prime e rare registrazioni visive conosciute di cotoni dipinti del Sud dell'India. Come osserva John Guy, non si tratta di un'invenzione creativa dell'artista, ma di chiare rappresentazioni di tessuti messi a sua disposizione a Lisbona[30]. Insomma, anche i tessili cinesi, così come i pro-

1. Dalmatica, Lisbona, Museo di San Rocco.

2. Pianeta, Lisbona, Museo di San Rocco.

grammi pittorici che propongono l'apologia della Compagnia e dei suoi fondatori, si configurano come parte di un lascito artistico al servizio dell'attività missionaria dei gesuiti che, come ha ben definito Gauvin Alexander Bailey, è "un'unione di tutti con l'altro"[31].

Com'è noto, la Compagnia di Gesù fu criticata per la tendenza a un certo trionfalismo e a eccessi manifestati nell'organizzazione delle feste, in particolare in campo decorativo[32]. Certamente queste contribuivano all'esaltazione della Compagnia di Gesù e della Chiesa di Roma, che si proponeva combattente e trionfante dopo il Concilio di Trento difendendo, di conseguenza, il valore degli apparati esteriori come parte espressiva della propria strategia[33]. D'altra parte, investire nella componente piú visibile e monumentale poteva tradursi nella maggiore capacità di attrarre potenziali conversi come candidati a missionari e mecenati che finanziassero i loro progetti. In questo senso, anche l'esposizione di arredi tessili prodotti in Cina poteva, nel contesto delle pratiche cultuali gesuitiche, costituire un valore aggiunto per chi ne faceva uso, una volta compresa la novità che li caratterizzava. Tanto più quando i programmi ornamentali concepiti si avvicinavano piú a quelli realizzati a Goa nell'ambito delle campagne delle missioni in India che non a quelli di Roma, sede del papato e della Compagnia. Questo per quanto riguarda, molto concretamente, l'utilizzazione sistematica e programmata di arredi tessili europei e asiatici nei parati da chiesa che animano le costruzioni gesuitiche.

Dalle informazioni acquisite finora, sembrerebbe che all'Asia si siano rivolti i padri della Compagnia di Gesù per gli arredi tessili extra europei per i parati da chiesa dei propri templi. Le prime notizie finora note riguardanti tessili cinesi presenti in contesti festivi sacri gesuitici interessa non Lisbona, bensí il suo equivalente nevralgico nella capitale dello Stato Portoghese dell'India, con sede arcivescovile, di Goa (fondata nel 1534) – all'epoca la maggior provincia ecclesiastica della monarchia portoghese con statuto uguale a quello di Lisbona[34]. In particolare il Collegio di San Paolo, il primo e il piú importante istituto di insegnamento gesuita a Goa, dove si concentravano i padri che arrivavano dall'Europa, dotati di una preparazione non ancora completa, e gli studenti asiatici, che nella scuola ricevevano l'educazione. Come accadeva a Lisbona, anche in questo piccolo crogiuolo culturale, dove nel 1548 si parlavano già tredici lingue native[35], si andava configurando il centro di attività e di distribuzione dei religiosi a Oriente e a Occidente del subcontinente indiano.

Sull'argomento le informazioni ci vengono dal padre Luís Fróis (1532-1597) che, attraverso la corrispondenza inviata da Goa, ci informa dell'utilizzo di arredi tessili cinesi in alcune delle celebrazioni religiose che ebbero luogo nel collegio di San Paolo, dove Fróis si trovava. Poco prima di essere ordinato sacerdote (1561) e di partire definitivamente per il Giappone, il padre gesuita ebbe occasione di assistere alle feste in lode della Vergine celebrate il 21 ottobre 1559 e 1560 (giorno dedicato a Sant'Orsola e alle Undicimila Vergini), data in cui si commemorava anche l'inizio dell'anno accademico[36], In queste occasioni, i parati da chiesa contemplavano l'uso simultaneo di pezzi europei e asiatici e gli arredi tessili cinesi erano indifferentemente utilizzati nei diversi spazi del collegio destinati all'insegnamento e al culto. Questo avveniva senza tener conto della loro origine europea o cinese, come i panni con episodi della storia del popolo cinese usati nell'apparecchiatura montata sulle pareti del tempio, in occasione delle feste della Vergine nel 1560.

L'uso di tessili cinesi non era limitato al collegio gesuita di

San Paolo a Goa. Negli stessi anni, per esempio, nel giorno di San Matteo (21 settembre) del 1560, durante un battesimo collettivo (117 anime) furono rivestite le pareti attorno alla vasca battesimale della chiesa della Compagnia di Gesù a Tana con panni provenienti dalla Cina[37]. Dopo tre anni, Padre Sebastião Gonsalves riferisce che, per le celebrazioni del sabato Alleluia durante la settimana santa, anche la primitiva chiesa della Compagnia a Macao "*era molto ben allestita con molti ricchi panni della Cina e delle Fiandre, gli ornamenti ricchissimi, i candelabri e il cero pasquale erano di bella forma*"[38].

L'investimento dei religiosi della Compagnia in aspetti che, apparentemente, oltrepassavano di molto le esigenze primarie del culto divino, come l'investimento nella decorazione dei locali di culto, era motivato da almeno due fattori: il primo legato a questioni di natura pratica e logistica dovuto alle carenze e alle difficoltà quotidiane di procurarsi gli arredi tessili indispensabili alla celebrazione del culto divino. Se all'inizio della presenza portoghese in India gli Ordini Religiosi ottenevano dal Regno gli arredi necessari[39], ben presto i frati si dovettero confrontare con la necessità di trovare alternative rapide ed efficaci di forniture, per far fronte alla lentezza e la complessità dei viaggi fra Portogallo e Asia, la quale era però molto prolifera nella produzione tessile di qualità e molto accessibile sia per facilità di acquisto sia per il prezzo dei manufatti. Un secondo motivo va visto alla luce dell'assoluta necessità di accattivarsi l'interesse delle popolazioni locali per il vivere cristiano. Vari sono i religiosi, allora attivi in India, che trattano di questa questione nelle loro missive, come Padre Melchior Nunes Barreto (1520-1571), il quale, in una lettera inviata da Cochim in Portogallo nel 1599, riferisce esplicitamente del maggior investimento impiegato dai religiosi alla decorazione delle chiese in India rispetto a quanto accadeva in Portogallo per il fatto che mori, ebrei e gentili comprendevano la fede cristiana solo attraverso l'aspetto più visibile e spettacolare del culto divino[40].

Pochi anni prima, nel 1554, proprio lo stesso Padre Nunes Barreto aveva sottolineato l'importanza di questi aspetti nell'ambito dell'attività missionaria in Giappone, cui aveva partecipato: un pontificale di tela d'oro con stolone di broccato era incluso nelle offerte del vice-re dell'India che i missionari dovevano portare in Giappone, affinché in quelle parti Nostro Signore potesse muovere il cuore di quelle genti non solo attraverso l'ispirazione e la grazia divina o attraverso l'esempio e la dottrina, ma che anche la venerazione del culto esteriore potesse invitarli ad accettare la legge della verità[41].

È in questo contesto che si possono individuare i precedenti della strategia avviata in Portogallo dalla Compagnia di Gesù, anche se ne saremmo venuti a conoscenza solo sessant'anni dopo grazie alle relazioni sulle grandiose feste della beatificazione e della canonizzazione di San Francesco Saverio celebrate nel paese rispettivamente nel 1619 e nel 1622[42]. In effetti, l'esposizione di tessili cinesi nel corso di tali avvenimenti, collegata ad altre testimonianze che pongono in evidenza l'abnegazione con cui Francisco Saverio si dedicava alla causa missionaria in Asia (come la serie di dipinti già menzionata dedicata alla sua vita e miracoli), aveva una sua coerenza. Da una parte Lisbona, in quelli che erano gli obiettivi originari della Compagnia di Gesù, si situava al centro di un lungo cammino concepito e costruito fra Roma e una Goa descritta dai viaggianti europei del secolo XVI come la "Roma dell'Oriente"; dall'altra il vasto impero che Afonso de Albuquerque aveva creato, da Ormuz a Malacca con ramificazioni fino in Cina e Giappone, si era costituito come il terreno dell'apostolato della Compagnia dopo l'arrivo a Goa di Francesco Saverio nel 1542[43]. Fu in Asia che i gesuiti raggiunsero per la prima volta una posizione rilevante e la Cina, come il Giappone, spicca come zenit di tutto il processo che culminò nella santificazione di uno dei suoi principali protagonisti.

3. Chiesa di San Rocco (interno), Lisbona.

* Ringrazio il generoso aiuto di Nunziatella Alessandrini, Magda Tassinari e Teresa Leonor M. Vale per la traduzione e la revisione del testo.

(1) Cf. T. F. MORNA, *Breve síntese sobre a evolução do Museu de São Roque*, in T. F. MORNA, coord. Cient., *Museu de S. Roque*, Lisbona, 2008, p. 18.

(2) Su questo argomento si rimanda a T. L. M. VALE, coord., *De Roma para Lisboa. Um Álbum para o Rei Magnânimo*, Lisbona, 2015 (*From Rome to Lisbon. An album for the Magnanimous King*, Lisbon, 2015); T. L. M. VALE, coord., *A Capela de S. João Batista da Igreja de São Roque. A Encomenda, a Obra, as Coleções*, Lisbona, 2015; A. C. HENRIQUES,

3

coord. Ed., *A Encomenda Prodigiosa. Da Patriarcal à Capela Real de São João Baptista (Roteiro da exposição)*, Lisbona, 2013; N. LLEWELLYN, *John V's Chapel at S. Roque*, in M. SNODIN e N. LLEWELLYN, eds., *Baroque Style in the Age of Magnificence 1620-1800*, Londres, 2009, pp. 194-203.

(3) Morna, 2008, p. 12.

(4) Su questa collezione si veda T. F. MORNA, *A Arte Oriental nas colecções do Museu de São Roque*, Lisbona, 2010; N. VASSALLO E SILVA, coord., *No Caminho do Japão. Arte Oriental nas colecções da Santa Casa da Misericórdia de Lisboa*, Lisbona,1993.

(5) Su questo argomento si rimanda a M. J. FERREIRA, *Chinese textiles for Portuguese Tastes*, in A. PECK, ed., *Interwoven Globe. The worldwide textile trade, 1500-1800*, Nova Iorque, 2013, pp. 46-55; M. J. FERREIRA, *As Alfaias Bordadas Sinoportuguesas (Séculos XVI a XVIII)*, Lisbona, 2007.

(6) Si tratta di due drappi da parato della metà del secolo XVII (Inv. MT 185 e MT 186), un paramento di dieci pezzi (Inv. Mt 137-144) e un velo funebre (Inv. Mt 247), entrambi databili alla seconda metà del secolo XVIII, tutti in relativo buono stato di conservazione. Per ulteriori informazioni su questi pezzi, cf. M. F. BRITO, *Paramento chinês*, in Morna, 2008, pp. 202-205; M. J. FERREIRA, *Panos de armar*, in Morna, 2008, pp. 206-209; M. J. FERREIRA, *Paramento*; *Panos de armar* e *Véu de esquife*, in Morna, 2010, pp. 146-151, 152-154 e 155-157; T. F. MORNA, *Dalmática*, in M. S. CUNHA, coord., *Os Espaços de Um Império*, Lisbona, 1999, pp. 208-209; M. F. BRITO, *Paramento de dez peças para missa solene* e *Cortina*, in Vassallo e Silva, 1993, pp. 64-79.

(7) Analisi al tessuto, condotte da recente dalla collega Paula Monteiro (che ringraziamo di avere condiviso con noi questa informazione), dimostrano che non si tratta di un taqueté, come si pensava fosse, ma invece di un tessuto ottenuto all'effetto di trama, molto probabilmente una variazione del sciamito.

(8) Cf. Roma, ARCHIVIO ROMANO DELLA SOCIETÀ DI GESÙ, (d'ora in poi A.R.S.I.), *Lusitania*, 82, *Cousas da Sancristia de São Roque*, 15 de Julho de 1561, fls. 95/100 pubbl. in I. M. G. MENDONÇA, *O primeiro inventário de S. Roque (1561)*, in J. E. FRANCO e L. M. ABREU, eds., *Para a História das Ordens e Congregações Religiosas em Portugal, na Europa e no Mundo*, vol. I, Prior Velho, 2014, pp. 737-784.

(9) "*hum frontal de ceda da china de feguras d'ouro quarteado com suas sanefas e sobre frontal*"; Roma, A.R.S.I., *Lusitania*, 82, fl. 95.

(10) "*de damasco da China para a Capela dos irmãos*", "*da China atrocelado de fio de ouro com leons e passaros boslados*" e "*da China cõ h?s passarinhos brancos*"; Lisbona, ARQUIVO HISTÓRICO DA MISERICÓRDIA DE LISBOA, (d'ora in poi A.H.M.L.), *Neste cartapaçio esta scrito o mouel que seruem entodos os oficios desta caza de S. Roque. Feito em Janeiro de 1600 e renovado em Maio de 620* (nella catalogazione antica corrisponde a Cartório C, Est. Gab. Nº 62), fls. 13, 15v. e 17. In uno degli studi di Nuno Vassallo e Silva, l'autore segnala l'esistenza nel 1600 di un frontale con leoni e passeri ed altri con uccellini bianchi, non riferendo null'altro né sulla loro cromia né su quella dell'altro che abbiamo citato, e i fogli menzionati nella referenza bibliografica non corrispondono a quelli in cui abbiamo localizzato la stessa informazione, certamente dovuto ad un lapso; cf. N. VASSALLO E SILVA, A recepção de objectos de arte orientais em Portugal, in Vassallo e Silva, 1993, pp. 18-19 nota 24.

(11) Cf. A.H.M.L., *Neste cartapaçio esta scrito o mouel que seruem entodos os oficios desta caza de S. Roque. Feito em Janeiro de 1600 e renovado em Maio de 620*, fl. 88v.

(12) Un velo "*branco bordado da China*" e un "*Palio bordado da China, que serue nas procissões*"; Lisbona, BIBLIOTECA NACIONAL DE PORTUGAL, Secção de Reservados, cód. 7194, *Inventário das alfaias da Igreja de S. Roque (1695)*, fls. 115-115v. Il medesimo palio si trova di nuovo nell' *Inventario da Igreja e sacristia de S. Roque. Feito neste año de 1698*, fl. 19 anche quelli in A.H.M.L.

(13) "*uma casula de seda lisa, da China, bordada de ouro e matizes*"; Lisbona, ARQUIVO DO TRIBUNAL DE CONTAS, *Cartório da Junta da Inconfidência, Sequestros à Companhia de Jesus - Casa Professa de São Roque (Lisboa)*, Maço. 29, nº 112, *Autos de sequestro dos bens da Casa professa de São Roque, em Lisboa, que foi da Companhia de Jesus*, doc. 5,

Inventário (Paramentos Ricos) publ. in Raúl LINO e Luís SILVEIRA, coord., *Documentos para a História da Arte em Portugal*, vol. 5, Lisboa, 1969, p. 26.

(14) "*frontal de seda de Macau com guarnição e franja do mesmo*"; N. VASSALLO E SILVA, *Os frontais de altar da igreja de S. Roque*, in N. VASSALLO e SILVA, coord., *Frontais de Altar Seiscentistas da Igreja de S. Roque*, Lisbona, 1994, p. 15.

(15) Filomena Brito identifica, per esempio, il paramento in questione nell' *Inventário das Alfaias da Igreja de S. Roque* (1695) sotto la dicitura "vestimentas – Brancas dos Domingos", così descritto: "vistimenta de setim da Índia e tela amarela"; cf. Brito, 1993, pp. 65. Tuttavia, per le caratteristiche che evidenzia, per la sua rilevanza come ornamento di eccezione e per il tipo di descrizione che sembra caratterizzare le speci cinesi negli inventari di patrimonio sacro, non ci sembra probabile che tale descrizione corrisponda al detto paramento.

(16) R. BÖSEL, *La Arquitectura de la Compañia de Jesús en Europa*, in G. SALE, S.I., ed., *Ignacio y el Arte de los Jesuítas*, Bilbau, 2003, p. 68.

(17) Questa non era una realtà esclusiva del Portogallo. Anche in Italia sono conosciuti alcuni ornamenti religiosi di provenienza cinese, come, ad esempio, un baldacchino databile fra il 1557 e 1664, appartenente alla chiesa di Chiavari: D. FAILLA, "Baldacchino", in F. F. GUELFI, coord., *La Liguria delle Casacce. Devozione, Arte, Storia dele Congraternite Ligure Il Museo Diocesano di Chiavari*, Genova, 1982, pp. 95-98.

(18) Si veda M. J. FERREIRA, A recepção de têxteis chineses na Arquidiocese de Braga (século XVII): testemunhos de um gosto português, in "Artis. Revista de História da Arte e Ciências do Património", 1, 2013, pp. 84-93; Ferreira, 2007.

(19) Cf. M. J. P. FERREIRA, *Os têxteis chineses em Portugal nas opções decorativas sacras de aparato (séculos XVI-XVIII)*, 2 vols., Porto, tesi di Dottorato presentata alla Facoltà di Lettere dell'Università di Porto, 2011; FERREIRA, 2007.

(20) Cf. Ferreira, 2011, vol. II, Quadro 5. Celebrazioni segnalate dalla presenza di tessili cinesi, p. 173.

(21) Cf. G. A. BAILEY, *Arte y arquitectura de los jesuítas en Extremo Oriente, 1542-1772*, in SALE, 2003, p. 283.

(22) Cf. L. M. BROCKEY, *Jesuit Pastoral Theater on an Urban Stage: Lisbon, 1588-1593*, in "Journal of Early Modern History", 9: 1, 2005, p. 16.

(23) Cf. Ottava parte Cap. I Mezzi per l'unione degli spiriti in S. I. LOIOLA, *Constituições da Companhia de Jesus* (trad. e note di Joaquim Mendes Abranches, S.J.), Lisboa, 1975, p. 221.

(24) Cf. G. A. BAILEY, *Art on the Jesuit Missions in Asia and Latin America 1542-1773*, Toronto, 1999, p. 8; Bailey, 2003, p. 280.

(25) Cf. Bailey, 1999, p. 10.

(26) M. J. FERREIRA, *Political Intentions of Chinese Textiles in Portuguese Sacred Solemn Celebratory Events of the16th - 18th Centuries*, in *Textiles and Politics: Textile Society of America 13th Biennial Symposium Proceedings*, Washington, DC, September 18- September 22, 2012. URL: *http://digitalcommons.unl.edu/tsaconf/682/*

(27) Cf. Brockey, 2005, pp. 41-44.

(28) "um esforço testemunhal de uma realidade imperial, cheia de citações coloniais verosímeis, algo que a experiência *de visu* na Lisboa cosmopolita do fim do século XVI e do século XVII alimentava, com a presença constante de todas as raças e credos" - V. SERRÃO, *Impactos do Concílio de Trento na Arte Portuguesa entre o Maneirismo e o Barroco (1563-1750)*, in A. C. GOUVEIA, D. S. BARBOSA e J. P. PAIVA, coord., *O Concílio de Trento em Portugal e nas suas conquistas: olhares novos*, Lisbona, 2014, p. 126.

(29) Su questo ciclo di pittura si veda V. SERRÃO, *A Lenda de São Francisco Xavier pelo Pintor André Reinoso: Estudo histórico, estético e iconológico de um ciclo barroco existente na Sacristia da Igreja de São Roque*, 2ª ed., Lisbona, 2006.

(30) J. GUY, *«One thing leads to another» Indian Textiles and the Early Globalization of Style*, in PECK, 2013, p. 19.

(31) Bailey, 1999, p. 4.

(32) Cf. F. S. MARTINS, *A Arquitectura dos Primeiros Colégios Jesuítas de Portugal: 1542 - 1759. Cronologia. Artistas. Espaços*, vol. I, Porto: tesi di dottorato presentata alla Facoltà di Lettere dell'Università di Porto, 1994, p. 939.

(33) Cf. *O Sacrosanto e Ecumenico Concilio de Trento em Latim e Portuguez: Dedicado e Consagrado aos Excell. e Rev. Senhores Arcebispos, e Bispos da Igreja Lusitana*, tomo II, 3ª ed., Lisbona, 1807, Cap. V *Das Cerimonias solemnes do santo Sacrifício da Missa* [sessione XXII del Concilio di Trento], pp. 98-99 (1ª ed. 1781).

(34) A. B. XAVIER, *Gaspar de Leão e a Recepção do Concílio de Trento no Estado da Índia*, in GOUVEIA, BARBOSA e PAIVA, 2014, p. 137.

(35) D. ALDEN, *The Making of an Enterprise. The Society of Jesus in Portugal, Its Empire and Beyond, 1540-1750*. Stanford, 1996, p. 44.

(36) Su questo argomento *vide* M. J. FERREIRA, *Entre a vivência religiosa cultual e académica. A presença de têxteis chineses nas festas do colégio de São Paulo de Goa em meados do século XVI*, in "Revista da Faculdade de Letras - Ciências e Técnicas do Património", Porto, VII (2008-2009), pp. 191-202. Disponibile anche in: *ler.letras.up.pt/uploads/ficheiros/9414.pdf*

(37) *Carta do Padre João Bravo para Goa*, Tana, 22 settembre del 1560, publ. in J. WICKI, *Documenta Indica*, vol. IV, Roma, 1956, p. 634 cit. por P. DIAS, *História da Arte Portuguesa no Mundo*, vol. I, Lisboa, 1998, p. 336.

(38) "*estava muito bem armada com muitos panos ricos da China e Frandes, os ornamentos riquissimos, a serpentina e cirio pascal erão de bom feitio*"; S. GONÇALVES, *Primeira Parte da História dos Religiosos da Companhia de Jesus e do que fizeram com a divina graça na conversão dos infieis a nossa sancta fee catholica nos reynos e provincias da India Oriental*, vol. III, (ed. de J. WICKI S.I.), Coimbra, 1960 (1ª ed. 1614), p. 145.

(39) Pedro Dias produce una piccola lista di esempi in questo senso raccolti a partire dalla lettura di opere come *Documentação para a História das Missões do Padroado Português do Oriente* compilada por A. S. REGO: cf. P. DIAS, *História da Arte Portuguesa no Mundo*, (...), pp. 20-24.

(40) "*trabalhamos quaa na jndia, de termos as igrejas muy conçertadas mais que em portugual porque pareça que releva mais, a honra de Deos Nosso senhor qua entre tantos mouros judeus, e gentios, o culto divino, externo ser mais solenizado que entre christãos porque os christãos comsecreados, e cõ o espiritu, e fee, e charidade, sabem que se servem mais que as cerimonias corporais, mas os enfieis, e tãobem os Novos christãos soo pelo culto corporal entendem Nossos desejos e Nossas fees por esta causae tãobem por renovarmos nossos espiritu, e de nossos proximos fazemos muytas vezes festas, mas que tal maneira que tudo se resolve à mais devação, e mais conhiçimento dos misterios da santissima fee*" - B.A., *Jesuítas na Ásia*, 49-IV-50, doc. 66, *Copia de huma carta que escreveo o Padre Mestre Melchior de Cochim para os jrmas de portugual a 25 de janeiro de 1559*, fl. 264v. Documento publ. por A. S. REGO, *op. cit.*, vol. VII, Lisbona, 1952, pp. 243-261 e por J. WICKI, *Documenta Indica*, vol. IV, doc. 31, pp. 234-252.

(41) "*para que en aqellas partes, no sólo con las inspiraciones y gratias divinas, con que el Señor nuestro moverá los coraçones de todos aquellos pueblos, ny sólo con el exenplo y doctrina, pero aun con la veneratión del culto devino exterior, sean combidados a acceptar la leie de la verdad*"; cf. *Carta do Pe. Melchior Nunes Barreto ao Vice-provincial Pe. Inácio de Loiola*, Maio de 1554, publ. in J. WICKI, *Documenta Indica*, vol. III, Roma, 1954, doc. 23, pp. 84-85. La stessa idea è riportata alguni mesi più tardi in un'altra lettera publ. Por WICKI, *Idem*, doc. 30, p. 125.

(42) Cf. D. M. SALGUEIRO, *Relaçam das festas que a Religiam da Companhia de IESV fez em a Cidade de Lisboa, na Beatificaçam do Beato P. Francisco de Xauier, Segundo Padroeiro da mesma Companhia, & Primeiro Apostolo dos Reynos de Iapão, em Dez?bro de 1620*. Lisbona, 1621; *Relações das Sumptuosas Festas com que a Companhia de Jesus da Província de Portugal Celebrou a Canonização de S. Ignacio de Loyola, e S. Francisco Xavier*, Lisbona, 1623.

(43) P. LÉCRIVAIN S.J., *Culturas y missiones de los jesuítas en los siglos XVII y XVIII entre la história y la teologia*, in SALE, 2003, p. 225.